

◆ «Oggi riunione del comitato per l'attuazione del patto di Natale. Una conferma della concertazione»

◆ «Con i sindacati un errore di comunicazione. Ora occorre spirito di collaborazione»

◆ Giovedì vertice tra governo e parti sociali. Riprende il confronto dopo le roventi polemiche sul Dpef

L'INTERVISTA ■ CESARE SALVI, ministro del Lavoro

## «Il nuovo patto sociale non riparte da zero»

BRUNO UGOLINI

ROMA «Una crisi comunicativa». Così il ministro del Lavoro Cesare Salvi definisce lo spesso tumultuoso e polemico di mezza estate che hanno contrapposto governo e sindacati. Non c'è in gioco il taglio della spesa sociale, bensì, semmai, le misure di un welfare per lo sviluppo. Non ci sarà né pace né guerra, ma l'inizio di una discussione proficua. E, certo, bisognerà anche esaminare le diverse proposte atte a recuperare le risorse necessarie... Il ministro ha davanti a sé una voluminosa cartella: è il bilancio del patto del '98. Verrà presentato oggi alle parti sociali.

Sarà evitato lo strappo?

«C'è stata una seria crisi comunicativa. Bisogna uscire definitivamente. È stata data l'impressione che ci potesse essere una nostra volontà di partecipare ad una sorta di offensiva ideologico-politica contro il sindacato. Abbiamo chiarito che non c'era, non c'è e non ci sarà questa intenzione.»

Sergio D'Antoni nelle ultime ore ha parlato di muri altissimi tra governo e Confederazioni...

«Vorrei dirgli che è il momento di lavorare insieme per gli obiettivi che ci stanno a cuore. Per i comizi siamo un po' fuori tempo massimo. Ora dobbiamo tornare ad un clima sereno, affrontando le questioni che il Paese ha davanti e in primo luogo la grande emergenza della disoccupazione.»

Un nuovo patto? «Non sono mai stato convinto dell'idea che ogni volta si debba ripartire da zero. Credo che si tratti di dare soprattutto un seguito a quanto concordato, vedere quali sono i punti deboli sui quali intervenire, anche con strumenti innovativi.»

Il primo appuntamento è domani, martedì, presso il suo ministero?

ro? «A 60 giorni dal barbaro omicidio di D'Antoni si riunisce il comitato per l'attuazione del patto sociale. Ecco, mentre tanti sollevano dubbi e riserve sul metodo della concertazione, questo incontro rappresenta una riconferma da parte del governo e, mi auguro, delle parti sociali.»

Farete un po' il punto delle cose fatte e da fare? Sì, avendo in mente in particolare i compiti di riforma previsti dal

La riforma dello Stato sociale è già iniziata. E il filo conduttore non sono i tagli



collegato ordinamente. Sono un pezzo della riforma del welfare. Alludo agli ammortizzatori sociali, ai lavori socialmente utili, ai contratti di formazione e apprendistato, alla riforma degli enti previdenziali. Sono misure concrete, parte del patto sociale e sulle quali il Parlamento ha già dato una delega».

Una seconda fase, dunque, con un impegno complicato? «Occorre molto spirito collaborativo da parte di tutti. Mercoledì abbiamo l'incontro sul Master Plan, cioè sulle misure per i giovani, dando centralità ai temi della formazione. Giovedì, infine, c'è l'incontro tra governo nel suo insieme e sindacati, sull'attuazione del patto sociale.»

Tre fasi, dunque, con una prospettiva programmatica? Par di capire che una discussione sul welfare comincia... La famosa riforma del welfare è già iniziata con le decisioni di cui abbiamo parlato. C'è un pezzo del patto sociale che riguarda, appunto, il welfare. Esiste un filo conduttore per tutte quelle misure (ammortizzatori, Master Plan, eccetera). Non è il taglio alle pensioni d'anzianità, come si è voluto far credere. Il filo conduttore è come costruire in Italia politiche moderne che facciano della riforma del welfare un elemento fondamentale della politica per l'occupazione. È quello che gli americani chiamano: Welfare to work. Lo stato sociale deve saper costruire una politica del pieno impiego, confermando un obiettivo tradizionale della sinistra.

Con strumenti adatti ad una società profondamente cambiata. Le ricette keynesiane avevano una loro linearità che ora non funziona più. L'esigenza primaria oggi è creare le condizioni perché ci sia una crescita delle occasioni di lavoro e ci siano gli strumenti per portare il maggior numero possibile di persone

ad incontrarsi con il tipo di lavoro necessario...»

Sergio D'Antoni ha messo le mani avanti respingendo una vostra supposta idea di varare un reddito minimo per i giovani... «Respinge una cosa che nessuno ha proposto. Siamo abbastanza saggi per sapere che non ci sono le risorse economiche e che non è una strada giusta quella di pagare una somma al giovane in cerca di un posto di lavoro. Altra cosa è il reddito minimo d'inserimento per il quale è in corso una sperimentazione...».

Ad un certo punto, parlando di welfare, non finirà con l'aprirsi il problema di come riequilibrare, armonizzare, studiando misure non punitive relative al sistema previdenziale? «Inizia soprattutto un confronto su una politica organica attiva dell'occupazione. C'è il problema degli investimenti nel Mezzogiorno, di come riaccedere la politica della programmazione negoziata con quella degli incentivi all'industria... Voglio ribadire, per quanto riguarda il welfare, che c'è stata un'offensiva politica e culturale che ha proposto il tema della spesa sociale come tema relativo ad un complesso di spese improduttive sulle quali intervenire con

questa opera di riforma e riqualificazione del welfare, una volta chiarita la premessa che il punto non è il taglio della spesa sociale... Questo è il discorso che bisognerà fare: le risorse disponibili. Ma prima spostiamo il campo di una discussione che, anche per limiti ed errori nostri, è stata deviata.»

Il neoministro del Lavoro ogni tanto è chiamato in causa (oggi ancora da Repubblica) come incallito jospiniano. Come risponde? «Mi piace ricordare che il presidente della nostra Repubblica, Ciampi,

questa opera di riforma e riqualificazione del welfare, una volta chiarita la premessa che il punto non è il taglio della spesa sociale... Questo è il discorso che bisognerà fare: le risorse disponibili. Ma prima spostiamo il campo di una discussione che, anche per limiti ed errori nostri, è stata deviata.»

Il punto sarà quello di vedere quali risorse sono disponibili, per



questa opera di riforma e riqualificazione del welfare, una volta chiarita la premessa che il punto non è il taglio della spesa sociale... Questo è il discorso che bisognerà fare: le risorse disponibili. Ma prima spostiamo il campo di una discussione che, anche per limiti ed errori nostri, è stata deviata.»

Il punto sarà quello di vedere quali risorse sono disponibili, per

questa opera di riforma e riqualificazione del welfare, una volta chiarita la premessa che il punto non è il taglio della spesa sociale... Questo è il discorso che bisognerà fare: le risorse disponibili. Ma prima spostiamo il campo di una discussione che, anche per limiti ed errori nostri, è stata deviata.»

Il punto sarà quello di vedere quali risorse sono disponibili, per

### LE REAZIONI

## D'Antoni: se insistono con le pensioni è scontro

ROMA «Non c'è tensione con il Governo se non si mette sul tavolo la riforma delle pensioni, altrimenti lo scontro sarà durissimo». «Muri altissimi», altro che dialogo per Sergio D'Antoni, che lo dice e lo ridice che «non c'è alcun bisogno di un nuovo patto sociale», va piuttosto applicato quello siglato a Natale, è la priorità per il segretario della Cisl che con Cofferati e Larizza giovedì incontrerà D'Antoni per una verifica di quel patto.

All'ordine del giorno del vertice le pensioni non ci sono, «se D'Antoni ne vuole proprio parlare, introduca lui l'argomento», risponde il ministro Salvi alle barricate minacciate.

In casa Cgil i toni sono diversi, ma è ugualmente «assoluta» l'indisponibilità «ad accettare che la crescita del Paese debba avvenire sulle spalle dei più deboli». Il confronto con il Governo preoccupa il segretario confederale, Walter Cerfeda: «Siamo infastiditi dalle polemiche, un po' salottiere, tra innovatori e conservatori. Il terreno del contendere va spostato sulle cose concrete e soprattutto il Governo ci deve spiegare perché, per rispettare il Patto sociale, si debbano colpire le pensioni anziché i meccanismi iniqui del prelievo fiscale.»

Non c'è dubbio che sia profondo il solco scavato dai dissidi sul

Dpef, ma il Governo tenta di rasserenare il clima non tanto con scambi di sorta, esclusi dal ministro del Lavoro, quanto con il rispetto degli impegni sul Patto sociale. Così questa mattina si riunisce il comitato di attuazione dell'Intesa di Natale, mercoledì si sigla il master plan sulla formazione e giovedì si tiene il vertice politico.

«Sarà utile - è il parere di Giorgio Fossa - se da queste discussioni nasceranno le premesse per nuovi accordi tra Governo e sindacati con il coinvolgimento di altre parti sociali, questo potrà essere positivo». Per Fossa il metodo della concertazione ha funzionato finché si è posto degli obiettivi e andava avanti su una certa strada, «mentre - ha aggiunto - quando la concertazione lascia vuotare il consenso come ricerca preventiva del consenso non è la soluzione da me condivisa». E sulle pensioni risponde a D'Antoni. «Deve rendersi conto che gli unici autorizzati a rappresentare gli italiani sono il Parlamento e il Governo, non i sindacati e la Confindustria che invece sono rappresentativi di alcune categorie». Ribadendo poi che il mondo del lavoro ha bisogno di flessibilità, Fossa sottolinea la necessità delle imprese di «nuove forme di contratto, e anche i contratti tradizionali - dice - vanno alleggeriti di alcuni vincoli».

patto di crescita e occupazione in Europa che abbiamo detto di condividere. Ora ci abbiamo ripensato? Rimane l'obiezione: i francesi hanno più risorse, non hanno alle spalle il nostro fardello di debito pubblico... «Nessuno chiede di ricalcare i loro passi. È anche vero che lì c'è una scelta, l'idea che non basta assecondare la globalizzazione, il libero gioco delle forze di mercato. Occorre un intervento della politica. La crescita da sola non è detto che produca occupazione...».

## Bankitalia: Sud in ripresa grazie alla flessibilità

«Ma aumentano le sofferenze bancarie e la forbice economica col Nord resta»

RAPPORTO OCSE

«La crescita è lenta nonostante le privatizzazioni»

Un paese a «rischio estinzione» con la più bassa incidenza di giovani sulla popolazione, che non crea occupazione (la forza lavoro è diminuita del 2,5% in dieci anni) e con una crescita risicata dell'1,4% in un decennio: questo è il quadro tratteggiato dall'Ocse per il «bel paese» che tuttavia è al sesto posto, a un passo dal Regno Unito, per i risultati del Pil nel '98. Il «Sole 24 Ore» ha elaborato una graduatoria sulla base delle ultime statistiche Ocse riferite ai 29 paesi considerati, da cui emergono molte ombre e poche luci per l'Italia. Malgrado i buoni risultati ottenuti con le privatizzazioni (l'Italia è al secondo posto con ricavi per oltre 63 miliardi di dollari) e il buon andamento del Pil l'anno scorso, la crescita è lenta; ma il problema principale è un'allarmante contrazione della forza lavoro, aggravata dall'incidenza della disoccupazione di lunga durata, in cui l'Italia è al primo posto. Inoltre la «bomba» previdenziale sembra essere sempre più prossima a scoppiare.

ROMA Il Sud mostra segni di ripresa, si confermano i progressi registrati nell'occupazione e fa ben sperare il fermento imprenditoriale che si manifesta soprattutto con iniziative a carattere locale. I miglioramenti nell'economia nel Mezzogiorno sono stati rilevati dallo studio sull'economia delle regioni curato da Bankitalia e relativo al '98, dal quale emerge che la ripresa meridionale è anche risultato della congiuntura internazionale, che ha penalizzato in particolare le imprese del Centro-Nord nell'interscambio con l'estero. Nonostante i segnali positivi, tuttavia, la forbice economica tra il Mezzogiorno e il resto del Paese resta confermata.

Il divario si fa particolarmente evidente, tra l'altro, anche nelle sofferenze bancarie che al Sud si appesantiscono. Qui i prestiti di dubbia esigibilità sono aumentati del 7,3% mentre nel '97, grazie a fattori straordinari, erano diminuiti dell'8,3%. Particolarmente difficile la situazione nelle isole, dove la crescita è stata pari al 14%. A livello nazionale le sofferenze hanno invece registrato un aumento (2,2%).

Di segno positivo sono i dati relativi all'export che nel Mezzogiorno è cresciuto a prezzi correnti in misura superiore alla media italiana e l'incidenza sul totale nazio-

nale è salita dal 9,7% al 10,2%. Il processo di accumulazione di capitale nelle imprese industriali con 50 o più addetti è stato più intenso nell'Italia meridionale e insulare, anche grazie alle agevolazioni per gli investimenti.

L'emorragia di posti di lavoro (580 mila in meno dal '92) si è infine interrotta, ed è aumentato l'ingresso delle donne nel mercato dell'occupazione: il tasso dell'attività femminile è passato dal 34,8% del '97 al 35,3% del '98, mentre la partecipazione maschile è calata dal 61,2% al 61. Un «importante contributo» alla crescita dell'occupazione, ricorda Bankitalia, è derivato dall'industria in senso stretto con un incremento di 53 mila unità. Il Sud, in questo quadro ha conseguito una crescita dell'1,7% con notevoli risultati in Puglia (+8,4%) e in Sicilia (+3,8%) mentre di segno negativo sono i dati riguardanti Abruzzo, Campania, Calabria e Sardegna. A trainare la crescita complessiva dell'occupazione meridionale è stato il ricorso ai contratti a tempo determinato, pari all'8,9% nel 1998, che nell'industria salgono al 13,8%. E sempre al Sud spicca il dato della crescita delle unità manifatturiere, che fra il '91 e il '96 sono aumentate del 5%, trend confermato nel biennio successivo.

### IL CASO

## Previdenza, Spi: dal '93 risparmiati 144 mila miliardi

ROMA Pensioni, sono 144 mila i miliardi risparmiati con le diverse riforme che si sono avute negli ultimi sette anni e che hanno anche aumentato di 50 mila miliardi le entrate contributive. «Di fronte a queste cifre, sentir ancora parlare di "necessità di riformare le pensioni" è accusa di sindacati di "conservatorismo" è semplicemente vergognoso», commenta Raffaele Minelli, segretario dello Spi Cgil che ha diffuso i dati. Il leader dei pensionati ricorda che gli interventi di riforma sono stati «particolarmente incisivi», con risparmi di spesa consistenti anche perché «sono state ridotte le aspettative legittime di pensionati e lavoratori e perché si è iniziato a cancellare i privilegi in alcuni settori protetti». Anche se, su questo c'è ancora molto da fare: «Ci sono privilegi che resistono proprio in quelle situazioni, come negli organismi costituzionali, per i quali la spesa previdenziale grava interamente sul bilancio statale, o in aree della rappresentanza politica», afferma.

Fra decreti legge, decreti attuativi, leggi delega, manovre e finanziarie, sono ben

33 gli interventi legislativi effettuati in materia di previdenza dal 1992 a oggi. Lo Spi Cgil li elenca puntigliosamente a partire dal 384/92, varato dal Governo Amato, fino alla legge 144/99, e cioè il collegato ordinamento dell'ultima Finanziaria. Particolarmente incisivo il decreto Amato, contenente il blocco delle pensioni di anzianità, la sospensione delle indicizzazioni, l'aumento dell'età pensionabile, l'istituzione delle «finestre» per accedere al trattamento pensionistico: interventi che permisero all'epoca un risparmio immediato di 10.810 miliardi, con un «trascinamento» consistente negli anni successivi. Con la legge 335/95, o riforma Dini, che introduceva, tra l'altro, il sistema di calcolo contributivo per tutti coloro che avevano meno di 18 anni di versamenti e fissava nuovi tetti per acce-

### IL CONTRIBUTO DELLE PENSIONI

144.000 miliardi di risparmi sulla spesa previdenziale e 50.222 miliardi come maggiori entrate contributive, i risultati delle manovre approvate dal 1993 al 1999.

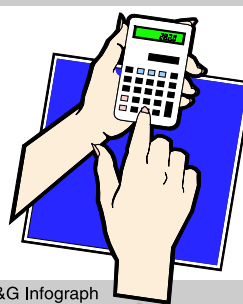
#### Risparmi sulla spesa previdenziale

1993	10.810 miliardi
1994	14.705 miliardi
1995	22.118 miliardi
1996	20.448 miliardi
1997	22.194 miliardi
1998	25.661 miliardi
1999	28.697 miliardi

#### Maggiori entrate contributive

1993	360 miliardi
1994	1.450 miliardi
1995	3.305 miliardi
1996	6.576 miliardi
1997	10.078 miliardi
1998	12.035 miliardi
1999	16.418 miliardi

Fonte: Spi-Cgil-AGI



R. E.